

Caro Willy,

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **69 (2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52946>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Caro Willy,

eccoci ormai. Quando lunedì scorso mi sono seduto al tuo capezzale, mi volevi ritrarre ancora una volta, ma io ti ho detto che avevi già lavorato abbastanza nella tua vita e dunque non mi hai più ritratto. Sapevi che non mi avresti più rivisto ed io sapevo che non ti avrei più rivisto, ma ci siamo salutati come ci salutavamo sempre, e adesso non dipingi né disegni più ed io sono qui, davanti alla tua tomba.

Ma non sono solo. Sono qui vicino a te tua moglie, tua figlia e tua sorella, tutti grati al dottor Persenico di averti parlato e di averti permesso di rimanere a casa tua, sorretto con coraggio da tua moglie, attorniato dai disegni di Patrizia, il cane che giocherellava con te e i tuoi quadri appesi un po' dovunque alla parete. Sono inoltre qui i tuoi parenti e i parenti di tua moglie e uomini e donne del tuo villaggio; e tutti i tuoi amici che ora non possono essere qui pensano a te. Se all'inizio era solo tua madre, che ti ha dato la vita, a credere in te, adesso sono in tanti a credere in te, dato che hai reso alla vita più di quanto non ti abbia mai dato.

Ma questo non è un vero e proprio addio, infatti come potremmo dirti addio se non ti è più possibile stare tra tutti noi che abbiamo vissuto insieme e se continui a vivere nei tuoi quadri che non sono solo pensati, ma vissuti. Ci legano, guardandoli, a te e legano te a noi.

Se si dice che all'inizio ci sia stato il verbo, allora alla fine ci sarà l'immagine, e se si dice che Dio abbia creato questa ter-

ra, impiegando tutte le sue forze incommensurabili in un mostruoso primo ordine universale, così Dio, proprio perché ha impiegato tutte le sue forze nella creazione, sarà vinto da un sonno profondo e, risvegliandosi dopo milioni e milioni di anni, rivedrà con stupore tutto ciò che aveva creato e cosa ne è scaturito.

Tacerà a lungo, per un istante si potrebbe pensare che sia un po' arrabbiato, ma poi sorriderà e si metterà a dipingere le sue creature, foss'anche solo una cagna morente, posando una tela instabile contro una parete di nuvole, prima con i carboncini, poi con un po' di colore, un po' nel modo in cui tu hai dipinto le sue creature: con molta bontà, divertito di ciò che non è riuscito in modo del tutto perfetto e con un minimo di dispiacere: magari non avrebbe dovuto dare l'ordine primordiale, è possibile che il verbo proferito all'inizio sia forse stato un po' azzardato.

È l'ultima storia che ti racconto, Willy, e questo perché ascoltavi volentieri le storie e perché amavi raccontarle, e inoltre perché, di fatto, siamo qui per causa tua, ma anche perché questa storia ti si addice: eri tu che, già legato al letto, hai espresso, ridendo, la definizione originale di te stesso: «sono», dicevi con stupore e serenità, «un Guggenheim e mi chiamo Varlin».

Traduzione di Fiorenza Lanfranchi e Mathias Piconi.

¹ VARLIN. *Wenn ich dichten könnte. Briefe und Schriften*, a.c. di Patrizia GUGGENHEIM e Tobias EICHELBERG, Scheidegger & Spiess, Zurigo 1998, p. 118, lettera no. 6. La traduzione in italiano è di Vincenzo Todisco.